



暗闇でかげ

OMBRA NEL BUIO

蛛黒

Anno 2022 Mese 12 N. 28 - info: www.kojinnomichi.wordpress.com/ - Copia gratuita - Vietata la vendita

**BUON NATALE DAL
KO SHIN KAI DOJO!!!**

**MAGAZINE DI NINJUTSU E FILOSOFIA MARZIALE
ORGANO UFFICIALE DEL KO SHIN KAI**



Indice



In questo numero:

Editoriale	Pag. 3
Ninjutsu: Kaginawa e altri strumenti Shinobi	Pag. 5
Ninjutsu: Shinobi si, Ninja No	Pag. 14
Storia del Giappone: La battaglia di Sekigahara	Pag. 16
Leggende e folklore giapponese: Le Lanterne di Pietra	Pag. 21
Percorsi Esoterici: Il Silenzio	Pag. 24
Riflessioni Marziali: Taihen 大伝 Kuden 口伝 Shinden 神伝 o Shu Ha Ri	Pag. 31
Haiku e Sumi-E: La luna si nasconde tra il bambù	Pag. 33
Cinematrashgrafia – Ninja contro Alieni	Pag.34
Erboristeria: Piante ed erbe medicinali Ordine alfabetico "T"	Pag.38
Cronache del Mistero: La Psicometria	Pag. 42
Ufologia: Il Contattista su cui nessuno indagò	Pag. 46
Rassegna Stampa: La Spada che dona la vita	Pag. 49
Bacheca Corsi: Fiore dei liberi - Adria	Pag. 50

CREDITI

Editore

Kuro Kumo Ryu Ninjutsu
Fuma Ryu Italia

Progetto Grafico

Ko Shin Kai

Impaginazione

giorgio barbagallo

Email

spectre6320@gmail.com

Hanno collaborato

Alberto Bergamini
Robert Ambelain
Bunjiro Saito
Robert Ambelain
Tea Pecunia
Marina Panatero
giorgio barbagallo



Editoriale



Un caloroso saluto a tutti i lettori ed estimatori della nostra Rivista "Ombra nel buio", ormai gli eventi che avvengono nel mondo sono così tanti ed allarmanti che se dovessi farne una lista o una disamina occuperei tutte le pagine dedicate alle nostre consuete rubriche.

Siccome ci sono già esperti politologi, economisti, strateghi militari e tutti comodamente consultabili sui social... passo direttamente alla esposizione degli argomenti di questo mese.

Per la rubrica dedicata al Ninjutsu abbiamo trattato dei Kaginawa, la corda con rampino, ed altri attrezzi utili agli Shinobi per compiere le loro missioni, a seguire, per la rubrica "La Storia del Giappone" continua la sanguinosa lotta per il potere del periodo più sanguinoso, il Periodo Sengoku, conosciuto anche come il "Periodo degli stati combattenti".

Per le "Leggende e Folklore Giapponese" abbandoniamo per un momento gli spaventosi Yōkai per dedicarci alla descrizione delle varie forme di Lanterne di pietra, vi stupirete dalla varietà di forme, nomi ed utilizzi che se ne facevano nei tempi antichi.

Robert Ambelain, una delle figure più prominenti dell'occultismo e della spiritualità francese del dopoguerra e coinvolto nel Movimento Esoterico Martinista, ci regala un altro capitolo sul Silenzio, tratto da un suo saggio di Alchimia Spirituale, a seguire Frate Attanasio ci porta a raccogliere le Erbe medicinali che cominciano con la lettera "T".

Per la rubrica dedicata alle Riflessioni Marziali un argomento molto interessante che tratta dell'evoluzione e dell'apprendimento del Deshi in tutte le sue fasi di crescita, da Mudansha o Mukyū fino ai gradi maggiori.

Un Haiku del poeta fantasma Bunjiro Saito, unito ad un bellissimo dipinto Sumi-E fa da intervallo alla Rivista che è subito pronta a passare ad un altro argomento altrettanto leggero (anche se volutamente comico), mi riferisco alla rubrica CinemaTRASHgrafia che, come si evince dal titolo, tratta solo della cinematografia veramente grottesca e di serie D dei film dedicati alle Arti Marziali. In questo numero il titolo Alien v.s. Ninja, un titolo un brutto film.

Tornando ad argomenti seri e culturalmente di spessore la rubrica "Cronache del Mistero" questa volta si occuperà della Psicometria, quella qualità, prerogativa dei sensitivi, di "Leggere" la storia passata degli oggetti che toccano ed anche episodi occorsi ai precedenti proprietari.

L'Ufologia, ovvero tutto quel compendio di ricerche collegate agli oggetti volanti non identificati ed agli occupanti delle navicelle spaziali è di pertinenza del nostro fidatissimo e professionale Giorgio Barbagallo, che anche in questo numero ci proporrà un argomento interessante.

Per la Rassegna Stampa un altro libro molto importante per tutti gli Artisti Marziali ed amanti della Spada Giapponese a cura di Tea Pecunia e Marina Panatero su Yagyū Munenori, militare e scrittore giapponese, fondatore del ramo Edo di Yagyū Shinkage-ryū, una delle più antiche scuole di scherma giapponesi, appresa dal padre Yagyū "Sekishūsai" Taira-no-Munetoshi il cui titolo è "Yagyū Munenori la Spada che dona la vita".

Chiude la nostra Rivista la rubrica "Bacheca Corsi", dedicata alla Scuola "Fiore dei Liberi" di Aikidō del Maestro (Amico e collaboratore nonché Maestro Ko Shin Kai Honbū Dōjō) Vanni Boccato.

Visto che leggerete questa nostra Rivista sotto le coperte, o davanti al camino, con un bollente Vin brulé, aspettando le Feste Natalizie, tutto lo staff di "Ombra nel buio" augura a tutti voi di passare delle serene Festività ed un Buon fine anno!

Ad un felice e prospero 2023!!!



“Non esisteva arma che un NINJA non sapesse costruire ed usare, non esisteva forma di combattimento in cui non eccellesse, non esisteva nulla che potesse intimidirlo al punto di farlo rinunciare ai suoi obiettivi...”



Kaginawa e altri strumenti Shinobi

di Alberto Bergamini

La parola **Kaginawa** 鈎縄 deriva dalla combinazione dei termini Kagi significato gancio e Nawa significato corda. Il kaginawa è un tipo di rampino utilizzato come strumento nel Giappone feudale dai samurai, e da tutta la classe militare, ovviamente il ninja ne faceva largo uso nelle sue missioni essendo inoltre uno degli Shinobi Rokugu.

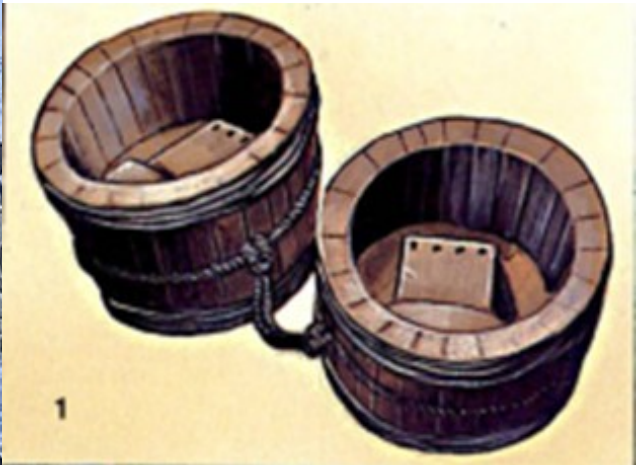
Questo attrezzo poteva avere diverse forme, da uno a quattro ganci. Il kagi (Gancio) era collegato a una Nawa (Corda) di lunghezza variabile a seconda degli utilizzi; poteva infatti essere utilizzato per scalare un muro piuttosto alto, per assicurare una barca alla riva, o per appendere l'armatura e le altre attrezzature durante la notte.

I Kaginawa vennero utilizzati regolarmente durante i vari assedi di castelli vari. Per un comodo trasporto a cavallo veniva attaccato ad un anello su un'estremità in modo da poterlo appendere ad una sella.



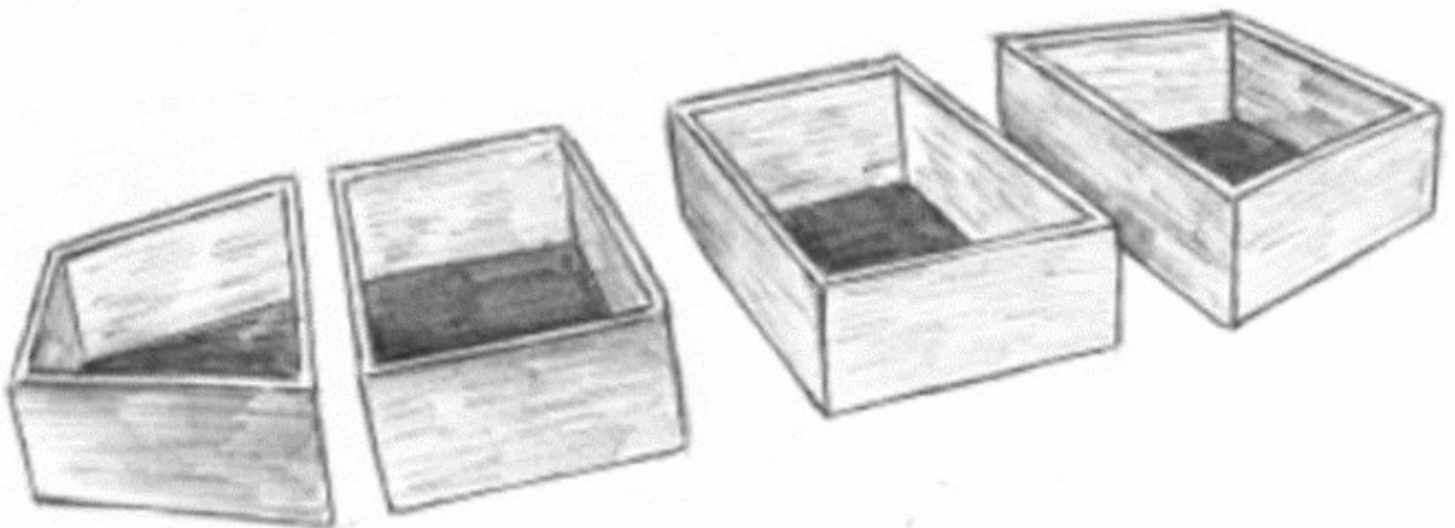
Taru Ikada

Vasi di galleggiamento usati dal ninja per attraversare corsi d'acqua e corsi d'acqua poco profondi. Il ninja metteva ogni piede in un secchio e attraversava l'acqua.



Tsugi Bune

Tsugi Bune è una barca pieghevole usata dai ninja. Ogni ninja trasportava la sua sezione della barca quando era a terra, e quindi univa i pezzi quando necessario per il galleggiamento.



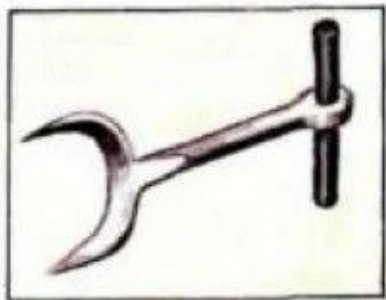
Tojime

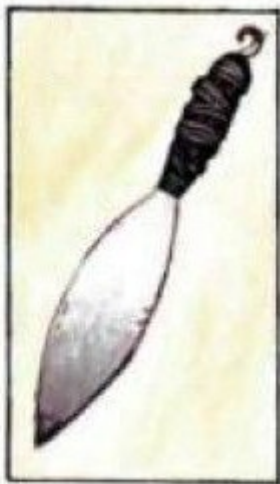
Poiché la maggior parte delle porte giapponesi scorreva da una parte all'altra invece di aprirsi verso l'esterno o verso l'interno, il Ninja aveva una varietà di strumenti "Ninki". I tojime erano barre di acciaio con un gancio su ciascuna estremità. Questi ganci sarebbero usati per tenere chiusa la porta bloccandoli chiusi.



TSUBO GIRI

Questo speciale trapano è impiegato per creare fori grandi nelle pareti e nelle porte di legno.



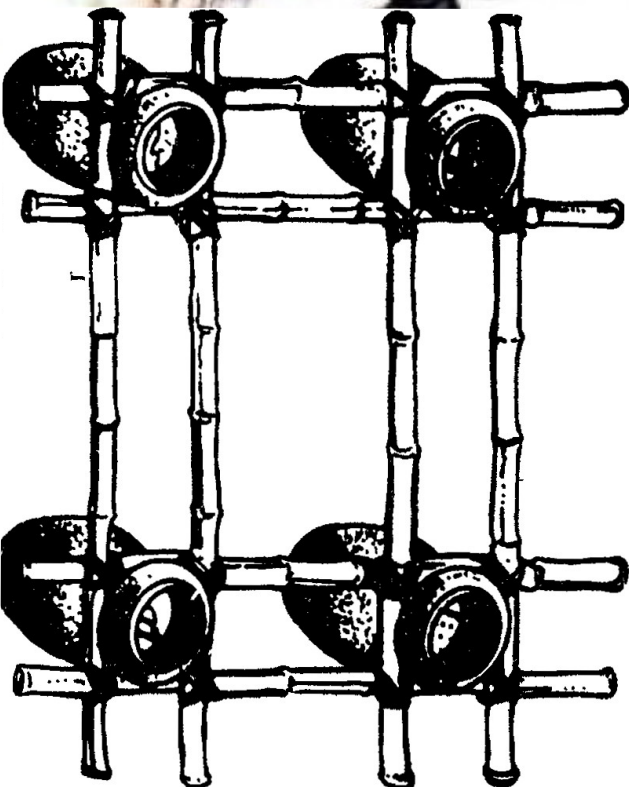


Shikoro

Il Ninja portava con sé una varietà di piccoli strumenti per segare al fine di praticare piccoli fori nei muri in modo da poter ottenere una visione chiara in una stanza mentre si nascondeva.

La maggior parte di queste seghe aveva una forma triangolare.

Questo permetteva al Ninja di creare un buco che era largo dalla sua parte del muro mentre dalla parte opposta si vedeva solo un piccolo buco.



Shinobi Bune

A volte, il Ninja doveva attraversare ampi fiumi o addirittura navigarli.

Per questo usava delle pertiche di bambù e dei grandi vasi vuoti trasportati in una borsa e, quando il Ninja raggiungeva il fiume, li assemblava incrociando i bambù per poi legare i vasi, precedentemente sigillati ermeticamente alla struttura che fungevano da galleggianti.

Il Ninja spingeva quindi questa imbarcazione in acqua usando un altro bastone di bambù come pagaia.

SHINOBI KAI

Lo shinobi kai è un remo pieghevole che viene utilizzato con i dispositivi galleggianti. Era composto da una canna di bambù con un ventaglio all'estremità.



Shobo

Uno shobo era una piccola arma che veniva utilizzata per colpire i punti di pressione all'interno del corpo, il collo era il posto migliore per colpire.

Era un anello montato sul dito medio e un pezzo di legno affilato / opaco attaccato, ci sono molte varianti di questa arma.



NINJUTSU



Inro

Il Ninja portava spesso un contenitore pieno di antisettici e unguenti che usava per guarire se stesso nel caso fosse stato ferito o ferito durante la sua missione.

L'Inro veniva anche usato per trasportare veleni e antidoti.



KAME IKADA

Un dispositivo per attraversare l'acqua simile a una zattera. Ninja li avrebbe costruiti per attraversare grandi specchi d'acqua o per navigare verso la loro destinazione.



NINJUTSU



Kasugai

Per evitare che le porte si aprano, si possono anche usare per speronare la porta.



HASAMI BUNE

Hasami bune è un galleggiante pieghevole che viene utilizzato per trasportare l'attrezzatura del ninja attraverso l'acqua senza bagnarsi.



HOKO

Quest'arma sembra un sai montato sulla cima di un jō.

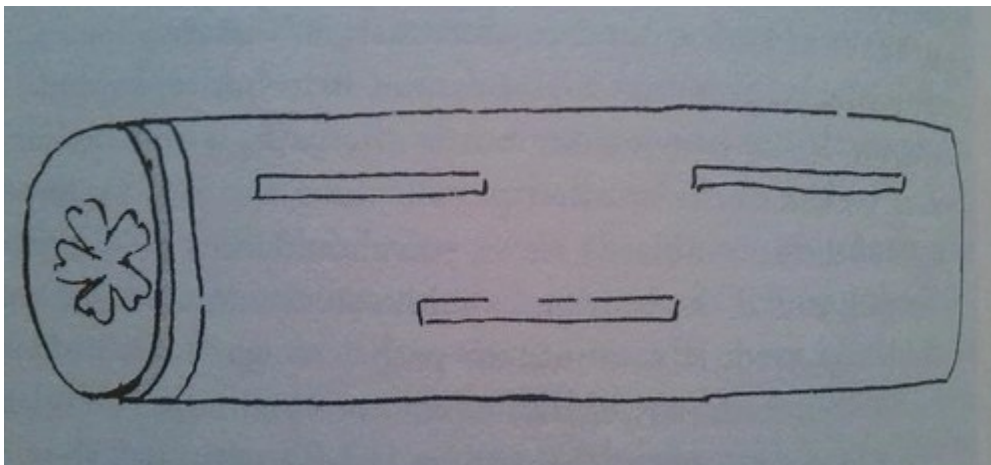
L'Hoko era per lo più fatto di bambù ed era un'ottima offensiva, nonché un'ottima arma difensiva. Veniva usato come fosse una lancia, ci sono alcune varianti di questa arma.



Donohi

Un Donohi è un piccolo contenitore per trasportare in sicurezza carbone vivo. Questo dispositivo viene utilizzato per accendere candele, micce.

Può anche essere usato per scaldarsi le mani nelle notti fredde.



Chigiriki

Questa arma era composta da un bastone dritto lungo 2 piedi, con una catena attaccata in cima ove al termine era posizionata una palla con punte. La catena poteva essere montata sul lato del bastone come il Kusari-Gama, e utilizzata come mazza.



Ashiaro

I Ninja erano maestri nell'identificare tutti i tipi di impronte sul terreno ed anche per questo, si rendevano conto che anche le loro tracce potevano essere rilevate, specialmente mentre indossavano tabi con le punte divise.

Questo problema lo risolsero inventando molti tipi di "impronte" scolpite nel legno e attaccate alle soles dei tabi.

SHINOBI SI, NINJA NO.

Di Federico "Tsukahara" Fava Soke, Patriarca Fuma Ryu – Dokurotai.

Traduzione Italiana giorgio barbagallo Sensei

SHINOBI SI, NINJA NO.

Il Termine "Ninja" nella lettura on'yomi (influenza dal cinese) dai kanji "忍者". Nella lettura nativa kun'yomi, si pronuncia Shinobi, una forma abbreviata di *shinobi-no-mono* (忍びの者).

La denominazione "**shinobi-no-mono**" appare nel registro scritto sin dalla fine del secolo VIII° nei poemi Man'yōshū. Il carattere di shinobi significa "*occultare*" ma anche, "tollerare", da qui la sua associazione con la furtività e l'invisibilità; mentre "*mono*" significa "persona", e il radicale "*no*" si traduce come "quello".

Storicamente, la parola "Ninja" non era di uso comune e una varietà di colloquialismi regionali si è evoluta per descrivere quello che in seguito sarebbe stato chiamato "ninja" dalla parola vera e propria "*ninsha*" ("*nin*" si traduce in "*subdolo*" e "*sha*" come una persona").

Insieme a Shinobi, questi includono *monomi* ("colui che vede"), *nokizaru* ("macaco sul tetto"), *rappa* ("adulatore"), *suppa* ("spia") e *kusa* ("erba"). Nei documenti storici, shinobi-no-mono è usato quasi sempre ed è tradotto come "persona che si nasconde".

Nel mondo occidentale, la parola Ninja divenne più prevalente di Shinobi nella cultura del secondo dopoguerra, perché era più comoda per gli occidentali. In inglese, il plurale di Ninja può rimanere invariato, riflettendo sulla mancanza di numero grammaticale della lingua giapponese, mentre il plurale inglese regolare è *ninja*, che in giapponese non esiste.

Sebbene il nome "rappa" in occidente si traduca come "distuttore di battaglie" o "sabotatore", è una traduzione errata.

Nessuna fazione prima della seconda guerra mondiale era mai stata chiamata "ninja" e quindi il loro addestramento segreto non era chiamato "ninjutsu" (la parola è molto commerciale, ma è un'invenzione del 20° secolo).

NINJUTSU



Gli shinobi furono addestrati dalle milizie locali nelle tradizionali arti guerriere (bu-jutsu) per agire come spie e svolgere tutte le missioni che un samurai non poteva svolgere senza infrangere il proprio codice d'onore.

I commando che non si formavano all'interno delle fazioni dei samurai non erano shinobi-no-mono ma yūgeki-sha ("guerriglie") o hangyaku-sha ("ribelli").

Fatto aggiuntivo: le forze furtive dell'Odawara Hōjō precedentemente chiamate Kazama-ryū e oggi conosciute come Fūma-Ryū, erano chiamate "Rappa" perché erano composte da pirati, banditi, ladri e assassini.

Testo scritto da:

Federico "Tsukahara" Fava Soke, Patriarca Fūma-Ryū - Dokurotai.

Traduzione giorgio barbagallo Sensei, Fondatore del Fukuro Ninja Dojo e Rappresentante per il Sud Italia della Fūma-Ryū Ninjutsu Society e Shinobi Dokurotai Dojo International.





La battaglia di Sekigahara (関ヶ原の戦い Sekigahara no tatakai) di Alberto Bergamini

La battaglia di Sekigahara (関ヶ原の戦い Sekigahara no tatakai), combattuta il 21 ottobre del 1600, fu una battaglia decisiva nella storia del Giappone. Fu il culmine dell'aspro confronto che teneva impegnati i due schieramenti dal luglio precedente. Grazie alla vittoria conseguita, il daimyō Tokugawa Ieyasu si garantì il controllo del paese sconfiggendo il rivale Ishida Mitsunari, che guidava i samurai fedeli al clan Toyotomi.

Negli anni successivi Ieyasu avrebbe consolidato il proprio potere arrivando a fondare nel 1603 lo shogunato Tokugawa, l'ultima dittatura militare del Giappone, che avrebbe dominato il paese fino al 1868. La battaglia contribuì in modo determinante alla fine dell'epoca Sengoku, il lungo periodo di guerre civili che insanguinavano il Giappone dal 1478. Con l'istituzione dello shogunato, Ieyasu avrebbe dato il via ad un periodo di pace e di grande stabilità politica.

La battaglia di Sekigahara, che durò un solo giorno, non fu un isolato conflitto bensì la parte finale di una campagna. Uesugi Kagekatsu iniziò la costruzione di un nuovo castello ad Aizu e Ieyasu, avvertito da Hori Hideharu, spedì un messaggero in maggio dello stesso anno per chiedere spiegazioni. Kagekatsu non rispose e venne richiamato a Osaka da Ieyasu il quale, dopo non aver nuovamente ricevuto risposta, ordinò una campagna contro i territori Uesugi. Tuttavia Ieyasu aveva già intuito le mosse di Mitsunari e aveva dato ordine ai propri generali di radunare gli uomini e stare allerta in tutto il paese. Date Masamune e Mogami Yoshiaki vennero incaricati da Ieyasu di trattenere gli Uesugi fino a quando l'armata guidata da suo figlio Tokugawa Hidetada non avesse raggiunto l'est del paese.

STORIA DEL GIAPPONE



Ieyasu il 25 luglio s'intrattené al castello di Fushimi con Torii Mototada, incontro tra i più famosi della storia del Giappone, nel quale Mototada capì che il suo sacrificio sarebbe stato impossibile da evitare pur di rallentare le armate occidentali. Nel frattempo Mitsunari ebbe un consiglio di guerra poiché le armate Tokugawa si stavano organizzando a est di Osaka. Il 17 agosto avvenne un incontro al castello di Sawayama tra tutti i maggiori capi dell'armata occidentale, tra i quali Ukita Hideie, Shimazu Yoshihiro, Kobayakawa Hideaki, Chōsokabe Morichika e Ōtani Yoshitsugu. Quest'ultimo era in effetti in procinto di unirsi a Ieyasu nella sua campagna contro Uesugi Kagekatsu, ma Mitsunari lo aveva intercettato e convinto a unirsi con i lealisti.



Il 27 agosto iniziò l'assedio di Fushimi che, dopo dieci giorni, costò la vita di Mototada. Questo diede tempo ai Tokugawa di organizzarsi. Con la caduta di Fushimi gli alleati occidentali potevano incontrarsi con Mitsunari nel castello di Ōgaki per pianificare di attaccare Ieyasu nella sua provincia di Mikawa. Il 10 settembre Ieyasu era tornato a Edo, preparando le sue forze per il confronto finale. Il 15 settembre Mitsunari s'incontrò a Ōgaki con il resto delle truppe occidentali non avendo idea che Ieyasu stesse già programmando un ritorno a Osaka con il suo esercito. Durante un consiglio di guerra avvenuto pochi giorni prima della battaglia ci fu un'accesa discussione tra Shima Sakon e Shimazu Yoshihiro poiché quest'ultimo proponeva un attacco notturno alle forze Tokugawa, azione al quale Sakon si sarebbe opposto.

STORIA DEL GIAPPONE



Ieyasu attaccò e conquistò il castello di Gifu, presieduto da Oda Hidenobu, nipote di Oda Nobunaga, con 31 000 uomini il 28 settembre e il 7 ottobre partì verso ovest alla testa del suo esercito. Il giorno dopo la battaglia di Kuisegawa, dove l'esercito Tokugawa venne notevolmente sconfitto da Shima Sakon e costretto ad indietreggiare, il grosso delle due coalizioni si incontrò nei pressi del villaggio di Sekigahara il 21 ottobre.

La battaglia



Mitsunari

Il 20 ottobre Mitsunari venne a sapere che il grosso dell'esercito orientale si era concentrato ad Akasaka e la sorpresa fu traumatica poiché aveva basato la sua campagna sulla certezza che Uesugi Kagekatsu avesse tenuto occupato l'esercito orientale per intero.

A quel punto Mitsunari decise di lasciare il castello di Ogaki e di ripiegare verso Sawayama attendendo l'armata Tokugawa posizionati nella vallata di Sekigahara.

Alle 19:00, sotto una pioggia battente, l'Armata dell'Ovest si ritirò verso Sekigahara.

I soldati procedevano al buio, a guidarli erano i lontani fuochi degli accampamenti di Chōsokabe, Kobayakawa e altri alleati affiliati al clan Mōri, che si erano fermati a Sekigahara per unirsi a Mitsunari. Alle 01:00, la divisione di Mitsunari raggiunse Sekigahara. Nel frattempo Ieyasu, venuto a conoscenza delle mosse di Mitsunari si mise in marcia, in piena notte, verso Sekigahara.

Ishida aveva insediato il campo al fianco del monte Sasao, mentre i suoi alleati Kobayakawa e Mōri si erano schierati rispettivamente lungo il monte Matsuo ed il monte Nangu. Ieyasu aveva disposto i suoi uomini lungo la via di Nakasendō, fronteggiando Mitsunari solo con l'avanguardia: sperava nell'arrivo del numeroso esercito guidato dal figlio Hidetada che tuttavia giunse solo a battaglia finita. Ieyasu aveva lasciato scoperto il fianco della sua armata in corrispondenza del monte Matsuo, da cui sarebbe stato facile attaccarlo e sbaragliarlo.

Alla mattina del 21 ottobre le forze occidentali erano attestate sui pendici dei monti che sovrastavano la valle ma vi erano dubbi circa la fedeltà di alcuni generali dei Mōri. Alle 04.00 la notte lasciava posto a una nebbia fittissima e ci fu una piccola scaramuccia tra le forze di testa di Fukushima Masanori e Ukita Hideie. Le truppe dell'est ripiegarono.

Alle 08:00 improvvisamente la nebbia si alzò ed entrambe le armate si stupirono di essere così vicine le une dalle altre giacché la distanza tra le truppe più avanzate dell'Est e quelle lealiste era, a tratti, di non più di qualche centinaio di metri.

I primi samurai ad attaccare furono 30 uomini di Ii Naomasa che, contrariamente agli ordini ricevuti di scortare Matsudaira Tadayoshi, caricarono le linee Ukita. A seguire l'intera divisione di Naomasa caricò e così ebbe inizio la battaglia di Sekigahara. Anche i 6000 di Fukushima Masanori si unirono alle linee Ukita che indietreggiarono fino a esporre le linee di Shimazu Yoshihiro. Le linee Ukita, che contavano 17 000 uomini, si riorganizzarono e caricarono a loro volta cacciando indietro i reparti orientali. Immediatamente le forze orientali di Kyōgoku Takatomo, Tōdō Takatora e Terazawa Hirotaka, circa 7 000 uomini, caricarono il fianco destro dell'armata occidentale, presidiato da Ōtani Yoshitsugu e Toda Shigemasa.

STORIA DEL GIAPPONE



Contemporaneamente Ieyasu diede ordine ai reparti di Kuroda Nagamasa, Hosokawa Tadaoki, Katō Yoshiaki e Tsutsui Sadatsugu (circa 19 000 uomini), di attaccare il fianco sinistro di Mitsunari. Le prime linee ad assorbire l'impeto di queste forze furono quelle di Shima Sakon e Gamō Bitchū (circa 2 000 uomini) le quali, nonostante il numero soverchiante degli avversari, riuscirono a tenere le loro posizioni. Ma il fuoco degli archibugi Tokugawa fu micidiale e Shima Sakon venne ferito e portato nelle retrovie. Incoraggiati, i samurai Tokugawa aumentarono l'impeto dei loro assalti per giungere al posto di comando di Mitsunari.

Fu a questo punto che Mitsunari mosse in avanti cinque cannoni. Era la prima volta che venivano usati in una battaglia campale. L'effetto psicologico del boato delle cannonate fu sconvolgente e le truppe Tokugawa indietreggiarono. Col passare del tempo nuove forze Tokugawa raggiungevano il centro del campo di battaglia e la ferocia degli scontri aumentò dove però nessuna fazione riuscì a prevalere sull'altra.

Alle ore 10.00, dopo due ore d'intensa battaglia, la coalizione occidentale stava lentamente prendendo il sopravvento. Ieyasu divenne nervoso, poiché il nemico aveva circa 80 000 uomini in campo, ma fino a quel momento, solo circa 35 000, guidati da Mitsunari, Ukita Hideie, Konishi Yukinaga e Ōtani Yoshitsugu si erano uniti alla lotta. Ma cos'era successo al resto dell'alleanza di Mitsunari? Fu infatti da quel momento che l'armata occidentale iniziò a scricchiolare, quando iniziò a circolare la parola tradimento.

Nel settore orientale del campo di battaglia, a circa 5km dal centro della lotta, Asano Yukinaga guidò i suoi 6 500 uomini contro i 1 500 di Natsuka Masaie, e quest'ultimo, sicuro dell'appoggio di Kikkawa Hiroie, affrontò gli uomini Asano. Tuttavia Hiroie non si mosse, precludendo l'entrata in campo del resto dell'armata Mōri e Chōsokabe. Fu questo il primo tradimento della giornata, che fece massacrare gli uomini di Masaie.

Nel settore centrale Mitsunari ordinò a Shimazu Yoshihiro di muoversi verso il centro ma quest'ultimo non si mosse, ancora adirato per l'insulto avuto da Shima Sakon nei giorni precedenti.

A mezzogiorno Ishida diede simultaneamente l'ordine di attaccare sia a Kobayakawa Hideaki che alle truppe dei Mōri che entrando in campo avrebbero probabilmente consegnato la vittoria all'armata occidentale. Ma anche dopo numerosi richiami a prender parte alla battaglia, Hideaki non si mosse, poiché si era segretamente accordato con Ieyasu. Ma poiché Hideaki dopo diverso tempo continuò a non muovere i suoi uomini, anche Ieyasu iniziò ad avere dubbi sulla sua lealtà. Rimase indeciso sul da farsi fino a che Ieyasu stesso ordinò di far fuoco sulle sue truppe per obbligarlo a scegliere. Di fronte a questo attacco, Hideaki si schierò contro l'alleato Ishida ed i suoi uomini scesero il monte per riversarsi sui soldati di Ōtani Yoshitsugu. Yoshitsugu era uomo intelligente ed aveva previsto il tradimento di Hideaki facendo fortificare il suo lato destro e resistette agli assalti.



STORIA DEL GIAPPONE



Ma poco dopo anche gli uomini di Ogawa Suketada, Akaza Naoyasu, Kutsuki Mototsuna e Wakizaka Yasuharu passarono dalla parte Tokugawa, gli Ōtani dovettero sopportare la carica di ben 20 000 uomini e le loro linee crollarono.

Yoshitsugu, quasi cieco e malato di lebbra, che comandava da una portantina, sapeva che la fuga per lui era impossibile e commise seppuku ordinando ad un suo samurai di portar via la testa.

Dopo il crollo dell'ala destra dello schieramento occidentale, la pressione sulle truppe Ukita fu troppo alta e anche queste crollarono.

Con lo sgretolamento degli Ukita, l'ostinato Yoshihiro ora aveva il fianco destro esposto ai traditori: a questo punto ritenne che fosse giunto il momento di portare in azione i suoi uomini e ordinò un attacco diretto al posto di comando di Ieyasu, ora sgurnito.

Ma le soverchianti forze avversarie erano troppe e gli Shimazu vennero decimati, permettendo a malapena a Yoshihiro di fuggire. Dopo una strenua resistenza e al seguito di migliaia di perdite, le forze di Mitsunari furono costrette alla fuga.

Secondo alcuni storici i Mōri avevano invece previsto la vittoria di Ieyasu, temevano le ritorsioni del dopo battaglia e si astennero dal combattimento.

L'inattività dei Mōri impedì ai rinforzi di Chōsokabe di giungere in tempo sul campo di battaglia. Questa decisione fu decisiva per l'esito della battaglia e sconvolse Iyama Mitsunari.





Le lanterne di pietra, Ishidōrō (石灯笼)

di Alberto Bergamini

Le lanterne di pietra, **Ishidōrō** (石灯笼) in giapponese, sono senza dubbio la parte più caratteristica del giardino tradizionale giapponese. Il fenomeno ha avuto origine dalla Cina più di mille anni fa, da lì si è diffuso in Corea e alla fine è stato integrato anche nella cultura giapponese. Tutti i luoghi sacri giapponesi, come i templi buddisti e i santuari shintoisti, usano lanterne di pietra come fonti di luce sacre. Durante il XVI secolo, le lanterne di pietra divennero molto popolari tra i maestri del tè giapponesi e venivano utilizzate per illuminare il percorso attraverso il giardino del tè che conduceva alla casa del tè. Da allora, una o più lanterne di pietra sono presenti in quasi tutti i giardini tradizionali giapponesi.

Una lanterna di pietra giapponese è composta da più parti indipendenti che devono essere accuratamente impilate una sopra l'altra per creare una lanterna perfettamente bilanciata. Le diverse parti sono dall'alto verso il basso:

- Hōju/Hōshu (宝珠) - Il gioiello in cima alla lanterna
- Ukebana (請花) - Le fondamenta del gioiello
- Kasa (笠) - L'ombrello che protegge il focolare dalle intemperie
- Hibukuro (火袋) - Il focolare
- Chūdai (中台) - La piattaforma del focolare
- Sao (竿) - la colonna centrale
- Kiso (基礎) - La fondazione
- Kidan (基壇) - La piattaforma di base

L'Hachiman Gata Ishidōrō (八幡型石灯笼) prende il nome dal dio Hachiman, che è considerato il divino protettore del Giappone e del popolo giapponese. La lanterna di pietra può essere facilmente riconosciuta per il suo caratteristico Kasa e l'aspetto generale semplice.

Altro tipo di lanterna di pietra è la Kasuga Gata Ishidōrō (春日型石灯笼) è altrettanto famosa della precedente. Questo tipo di lanterna proviene dal Grande Santuario Kasuga (春日大社) nel parco di Nara, noto per i suoi cervi erranti. Sull'esagono Hibukuro della lanterna Kasuga sono presenti diverse incisioni, tra cui quella di un cervo come riferimento all'origine della lanterna.

Ma esistono altri tipi di lanterne tradizionali, **Okigata tōrō** (置燈籠 letteralmente: piccola lanterna) è un tōrō (lanterna giapponese) mobile, "seduto" o senza gambe con un'ampia varietà di forme.

Oki-dōrō è una lanterna di pietra (ishidōrō), costituita da un tetto (kasa) e una camera del fuoco (hibukuro), e talvolta con una piattaforma centrale (chūdai), ma mancano un piedistallo (kiso) e un albero (sao). Poggiano direttamente a terra e non sono fissati in alcun modo. Queste lanterne di pietra "sedute" hanno una forte somiglianza con le lanterne di metallo sospese, tsurigata tōrō, che sono state abbattute. Sembrano essere stati lasciati riposare a terra.

Oki-dōrō viene utilizzato per illuminare gli ingressi delle case, i percorsi e le aree vicino a edifici, sponde di fiumi o lungomare. Queste lanterne possono essere viste chiaramente dalle rocce o da una barca e le barche le usano per l'illuminazione.

La lanterna del mantello (misaki tōrō) e le lanterne a globo (temari-dōrō) sono esempi di questo tipo di okigata tōrō. Sankō-dōrō è un esempio di oki-dōrō a forma di scatola.

Altri tipi di oki-dōrō includono: Akari oki-dōrō, Hakkaku oki-dōrō, Kaori-ji oki-dōrō, Kusaya oki-dōrō, Misaki oki-dōrō, Rokkaku oki-dōrō, Sunshoan oki-dōrō.

Misaki tōrō

Misaki tōrō (岬燈籠) è chiamata lanterna del capo per via della sua applicazione sul lungomare. Misaki tōrō è una lanterna di pietra, solitamente senza gambe (oki-dōrō) in cima a una roccia o un poggio (come un promontorio o un promontorio) sul bordo di uno stagno. Originariamente veniva utilizzato di notte per illuminare le imbarcazioni da diporto.



Temari- dōrō

Temari-dōrō (手鞠燈籠) o lanterna sferica è un tipo di lanterna senza gambe (oki-dōrō), costituita solo da parti dalla piattaforma (chūdai) verso l'alto. Il nome deriva dalla somiglianza del focolare (hibukuro) con una tradizionale palla di filo a spirale (temari). Temari-dōrō era popolare nel periodo Edo.

Sanko- dōrō

Sankō-dōrō (三光灯籠), 'lanterna a tre luci', è un insolito stile di lanterna che può essere trovato lungo lo stagno di Katsura Rikyū a Kyoto.

Sankō-dōrō è una piccola lanterna mobile a forma di scatola rettangolare con un tetto basso. L'interno sembra essere stato scavato ed è coperto da un tetto (kasa). Un sole e una luna sono scolpiti sui due lati lunghi (nakaku) della camera del fuoco (hibukuro), e su uno dei lati più corti è una finestra a forma di stella (ensō) per accendere la fiamma. Il tetto (kasa), che funge da ombrellone o tetto ed è smussato. Il sole, la mezzaluna e la stella sono chiamati le "tre luci".

Solitamente posizionata vicino all'acqua, questa lanterna è progettata per illuminare il percorso di un pedone dopo aver attraversato lo stagno ed essere scesi dalla barca.





IL SILENZIO

di Robert Ambelain

Il Silenzio

Il Silenzio può essere: Silenzio della lingua, che consiste nell'astensione dal parlare diversamente che "per Dio" o "con Dio" o con "un altro Dio". S'intenderà per "altro Dio" il contatto con il Maestro. Silenzio del Cuore, consiste nella rinuncia di ogni pensiero diretto agli Esseri o alle Cose Create. Il Silenzio, solo, conduce alla Conoscenza di Dio. "Pensa a Dio più spesso che non respiri.." È la Via prima dell'Aspirante. Il Silenzio corrisponde alla Terra e alla Prudenza.

La Solitudine

La Solitudine è il mezzo per assicurare il Silenzio alla lingua. Infatti eviteremo di mischiarci materialmente agli altri, alla folla profana, alle futili preoccupazioni per futili desideri e futili obiettivi. Separa nella mente, se necessario, gli uomini dalle donne, gli uomini e le donne.

Il monachesimo è stata la prima Via per l'Iniziato, ed evitare interiormente il contatto degli Esseri e delle Cose del mondo grossolano è la Via Prima dell'Adepto. Essa obbedisce a tre moventi: Evitare il Male proveniente dal Prossimo; evitare il Male che si può fare al Prossimo; rendere permanente la compagnia del Maestro che si ha nell'Assemblea.

La Solitudine, sola, conduce alla Conoscenza del mondo e corrisponde all'Acqua ed alla Temperanza.

Percorsi Esoterici



La Fame o il Digiuno

Il Digiuno consiste nella riduzione del nutrimento, con la conseguenza naturale di una diminuzione dei bisogni fisici. Essa deve essere assicurata nello spirito di povertà, modestia, dolcezza, calma, purezza. Che l'Aspirante ricordi i digiuni di tutti i grandi Profeti. I quaranta giorni di digiuno nella terribile solitudine del deserto di Giuda, al termine del quale il Maestro Gesù ebbe l'apparizione di Satana, il Principe delle Tenebre, e la Prova della triplice tentazione. Ed il Cristo spiega agli Apostoli come, nella guarigione di un posseduto, certi demoni siano scacciati solo dal digiuno. La Fame, sola, conduce alla Conoscenza di Lucifero e corrisponde all'Aria, di cui egli è Principe (Paolo, Ef. 2,2), ed alla Giustizia.

La Veglia.

La Veglia è frutto della Fame poiché questa scaccia il sonno inutile, spesso reso pesante da una nutrizione troppo abbondante. Ora, vi sono contatti tra Uomo ed Assemblea "Celeste" che al Principio non possono riuscire che nel sonno, traendo vantaggio da uno sdoppiamento dell'Anima fuori del Corpo, lontana dalla sua Vibrazione grossolana. Una quiete suscettibile di liberare l'Anima, è il sonno che ha luogo durante un digiuno importante. Ma la nostra Veglia ha altri scopi che sono: La Veglia del Cuore, che ricerca istintivamente la Contemplazione. La Veglia dell'Occhio, la Visione, che realizza ed oggettiva questa nel cuore, (il Tempio Interiore o Uovo Filosofico), definendola. La Veglia, sola, conduce alla Conoscenza dell'Anima e corrisponde al Fuoco ed alla Fede.



GLI ELEMENTI DELLA GRANDE OPERA

La Terra dei Filosofi: la Prudenza.

La Prudenza è un principio d'azione morale che perfeziona la ragione pratica dell'uomo, affinché in ciascuna delle sue azioni egli disponga ed ordini ogni cosa come conviene, comandando a se stesso, ed a tutti coloro la cui azione è subordinata e ne dipendono, ciò che conviene fare ad ogni istante, per la realizzazione perfetta di ogni Virtù. Essa è costituita, nelle sue applicazioni correnti, da diversi aspetti: Il ricordo delle cose passate, o memoria; chiarezza di vedute nei principi d'azione generale, o particolare; la riverenza per ciò che hanno determinato i più saggi che ci hanno preceduto; la sagacità di scoprire ciò che sarebbe impossibile domandare repentinamente ad altri; il sano esercizio della ragione, applicato ad ogni azione; la lungimiranza e la determinazione voluta al momento dell'azione, e riguardo la sostanza di questo atto; la circospezione verso tutto ciò che comporta detto atto; la precauzione verso tutto ciò che potrebbe mettervi ostacolo e comprometterne il risultato.

La Prudenza è, a dirla schietta, la virtù del comando: Comando a se stessi, o prudenza individuale. Comando nella famiglia, o prudenza familiare. Comando nella società, o prudenza reale. Un dono dello Spirito Santo corrisponde alla Virtù della Prudenza, ed è il dono del Consiglio. Con questo nome s'intende una disposizione superiore e trascendente, che perfeziona la ragione concreta e pratica dell'uomo.

Questa disposizione particolare la rende, allora, pronta e docile a ricevere tutto ciò che è necessario all'illuminazione. Essa viene in soccorso della ragione umana ogni volta che si rende necessario poiché, anche provvista di tutte le virtù, acquisite od infuse alla sua nascita, la ragione umana resta sempre soggetta all'errore o alla sorpresa, nell'infinita complessità delle circostanze che possono intervenire nella sua azione, sia per essa stessa, che per altri. In tutto ciò, l'insieme delle trappole che la Prudenza ci permette di evitare. Virtù determinante allo sviluppo, è la prima a dover cercare di assimilare e, con lei, il dono del Consiglio.

La Virtù della prudenza ed il dono del Consiglio si raggiungono con la pratica del Silenzio e della Meditazione, e corrispondono alla Terra dei Filosofi. Terra Filosofica.





L'Acqua dei Filosofi: la Temperanza.

La Temperanza è la Virtù che mantiene, in tutte le cose, la parte affettiva e sensibile nell'ordine della ragione, affinché essa non porti indebitamente ai piaceri che attraggono particolarmente i cinque sensi esteriori. Si manifesta nei seguenti modi: La continenza che consegue dal non seguire i movimenti scomposti delle Passioni. La clemenza nel moderare, secondo la Virtù di Carità, l'azione correttiva su coloro che hanno commesso del male, che la Virtù di Giustizia esige di veder corretto ed espiato come necessario ed ineluttabile. La mansuetudine dell'evitare il movimento interiore della passione d'equità, che altro non è, esteriormente, che la Collera. La modestia consiste nel raffrenare, moderare o regolare la parte emotiva in cose meno difficili delle precedenti, come il desiderio del proprio eccellere, il desiderio di conoscere ciò che non ci è immediatamente necessario o utile ai nostri fini ultimi, le azioni e le attrazioni esteriori del nostro corpo carnale ed infine, la nostra apparenza nella maniera di comportarsi, vestirsi, ornarsi. Alla Virtù della Temperanza corrisponde un dono dello Spirito Santo ed è il dono del Timore, che consiste nel tenersi d'innanzi alla Rivelazione Tradizionale, che ci presenta una conoscenza di DIO, con santo rispetto in ragione della eccellenza e della bontà della Maestosità Divina. E non si tema nulla quanto l'esporsi ad allontanarsi da Lui, a causa dei nostri errori e delle nostre mancanze. Inoltre, il dono del Timore, avuto riguardo all'eccellenza dei fini ultimi che la Rivelazione Tradizionale ci trasmette, ci fa considerare tutte le cose del mondo grossolano, che risvegliano il piacere dei sensi volgari, come pericolose o perfettamente inesistenti. La Temperanza ed il dono del Timore si raggiungono con la pratica del Silenzio, e corrisponde all'Acqua dei Filosofi. Acqua Filosofica.

L'Aria dei Filosofi: la Giustizia.

La Giustizia è la Virtù che ha per scopo il far regnare tra gli Esseri un'armonia di rapporti, fondata sul rispetto di ciò che costituisce, a diversi gradi, i loro beni morali o fisici, spirituali o materiali, ed il regolare i nostri stretti doveri riguardo tutte le cose e tutte le creature. Come tale si distingue dalla Carità che, per uno spirito differente, è meno sottomessa a norme limitative.

La Giustizia fa regnare la Pace e l'Ordine nella vita individuale, come nella vita collettiva. Si applica tanto ai beni temporali, quanto alla reputazione ed alla dignità spirituale del prossimo. Il dono dello Spirito Santo che corrisponde alla Virtù di Giustizia, è il dono di Pietà.

La Pietà consiste nell'abituale disposizione della Volontà a rendere l'uomo pronto a ricevere la manifestazione diretta e personale dello Spirito Santo, ponendolo a contatto con Dio, la Causa Prima, nei più lontani misteri della Sua Vita Divina; come un Padre, teneramente e filialmente riverito, servito ed obbedito.

Ci guida la Giustizia, a trattare con tutti gli altri uomini, come con tutte le altre creature ragionevoli, Angeli, Spiriti e Demoni, nei nostri rapporti con essi, come lo domanda il Bene Divino e Superiore che ci unisce tutti, a gradi diversi, nella Causa Prima, come Padre della grande famiglia divina.

Il dono di Pietà è certamente ciò che mette il "Sigillo di Perfezione" ai rapporti che gli uomini possono e debbono avere, sia tra loro che con Dio. È il coronamento della Virtù di Giustizia e di tutto ciò che essa regola. La Giustizia e il dono di Pietà si raggiungono con la pratica del Diggiuno, che corrisponde all'Aria dei Filosofi.



Il Fuoco dei Filosofi: La Forza.

La Forza è la Virtù che ha per fine la perfezione dell'ordine morale nella parte emotiva e sensibile dell'uomo. Consiste nel resistere ai più gravi timori, così come a moderare gli impulsi d'audacia più arditi, affinché l'uomo non si allontani mai dal suo dovere. La Forza si manifesta sotto diversi aspetti: La magnanimità nell'affermare la speranza verso opere grandi e belle, che si desiderino compiere.

La magnificenza di una disposizione della parte emotiva ad affermare ed accrescere l'impulso della speranza verso ciò che è arduo e costoso da compiere, verso tutto ciò che è doloroso e faticoso da realizzare.

La pazienza di sopportare con stoicismo, e sino alla Reintegrazione finale, tutto il dolore che ci viene dalla vita presente, nel sopportare gli interventi ostili o sacrileghi degli altri uomini verso l'Opera o nei loro rapporti con noi, e quello delle forze del Male all'occasione della Battaglia.

La perseveranza di combattere il timore della durata di uno sforzo e senza badare al suo possibile insuccesso. Il dono dello Spirito Santo che corrisponde alla Virtù di forza, è il dono di medesimo nome, altrimenti chiamato Coraggio.

Se la Forza non riguarda che gli ostacoli ed i pericoli che l'uomo ha il potere di sormontare o di subire, il dono corrispondente dello Spirito Santo si rivolge ai pericoli ed ai mali che non sono assolutamente in facoltà dell'uomo -solo- affrontare vittoriosamente.

Così il dono di Forza o di Coraggio permette di vincere il dolore che accompagna la separazione, nella morte fisica o psicologica, da tutti i legami della vita presente, e di mantenere l'attenzione per il solo bene superiore che li compensa e li supplisce all'infinito: la Reintegrazione e la vita eterna che ne deriva.

Questa sostituzione, effettiva, facile e desiderata della Reintegrazione, a tutti i dolori e miserie della vita terrestre, malgrado tutte le difficoltà e tutti i pericoli che si addensano sul Sentiero dell'uomo in marcia verso lo Scopo Supremo, dolori e miserie che la Morte fisica riassume tutti, questa sostituzione è l'Opera particolare dello Spirito Santo.

Lo scopo essenziale di questo dono è, infatti, la Vittoria dell'uomo sulla Morte e su tutti i terrori che essa ispira. La Forza ed il dono del medesimo nome, si raggiungono con la pratica della Veglia che corrisponde al Fuoco Filosofico.

Il Principio Sale: La Carità.

La Carità è la Virtù che ci eleva ad una vita di comunicazione con le Potenze Celesti, intermediarie del Piano Divino, e con il Piano Divino stesso, se sia di sua felicità e giudizio farlo.

La Carità come aspetto di contatto e di comunicazione mistica, suppone in noi due cose: una partecipazione alla Natura Divina che, divinizzando la nostra, ci eleva al di sopra, e a dispetto di ogni ordine naturale umano ed angelico Oltre dunque al modo ultimo di manifestazione nella creazione mondana e sino a quello proprio di DIO e facendo di noi degli dei secondari evidentemente, ed introducendoci nella Sua intimità: Salmo LXXXII: "Dio sta nell'Assemblea Celeste, Egli giudica tra gli Dei..." ; Vangelo di Giovanni, X,34: "Ho detto, voi siete degli dei..."

Dei Principi d'azione proporzionati a questo stato divino e che ci mettono in grado di agire da veri agenti secondari, figli di Dio e come agisce Lui stesso, conoscendolo come Lui ci conosce, amandolo come Lui ci ama e compiacendoci in Lui come Lui si compiace in noi.

Percorsi Esoterici



Queste due realizzazioni mistiche sono intimamente legate alla presenza, nell'Anima dell'Adepto, della Carità assoluta che sgorga da un atto d'amore totale, con il quale l'Uomo vuole a Dio quel bene infinito che la Fede gli ha rivelato, e che prova anche per se stesso e per tutti gli altri uomini. La Carità comporta anche altri aspetti secondari:

La Misericordia che c'impietosisca sul dolore degli Esseri, in tutti gli aspetti della vita, e che si soffra di questa miseria e di questa angoscia come proprie, realmente ed intimamente proprie. La Generosità che ci fa essere sempre ed immediatamente portati ad ostacolare il Male ed a facilitare il Bene, tanto nel dominio spirituale che in quello materiale. L'uomo, essere dotato di una coscienza che non partecipa ai suoi compromessi, non saprebbe ignorare né il Male, né il Bene, conoscendo l'uno e l'altro, pretendersi al di là, al di fuori dell'uno o dell'altro, e cioè eludere le proprie responsabilità.

Il dono dello Spirito Santo che corrisponde alla Virtù di Carità, è il dono di saggezza che non bisogna però confondere con la Virtù Sublimale di questo nome.

Il dono di saggezza, che non sarà la Saggezza, fa sì che l'uomo sotto l'azione occulta dello Spirito Santo, giudichi ogni cosa con la sua ispirazione prendendo per norma e per regola propria i giudizi della più alta e sublime di tutte le Cause, la Saggezza Divina, tale quale essa si è degnata manifestarsi a noi, con la Fede che è lo Zolfo dei Filosofi.

La Carità corrisponde, nella Vita iniziatica, al voto di povertà (essenzialità della vita): il Disinteresse ai beni, agli onori, ai piaceri di questo mondo inferiore, è con questo voto di Povertà che si raggiunge egualmente il dono di saggezza.



Percorsi Esoterici



Il Principio Zolfo: la Fede.

La Fede è la virtù che rende la nostra intelligenza fermamente aderente e senza dubbio d'ingannarsi, benché essa non percepisca questo in modo intelligibile, a tutto ciò che gli giunge attraverso il canale della Rivelazione Tradizionale e di conseguenza da Dio stesso, nella Sua Volontà di comunicare all'uomo del Suo fine ultimo per lui, che è la Reintegrazione e sull'esistenza d'un mondo invisibile di cui quello dell'uomo non è che il riflesso imperfetto e rovesciato Il dono dello Spirito Santo che corrisponde alla Fede è l'intelligenza, che però non va confusa con quella Virtù sublimale dallo stesso nome.

Il dono d'intelligenza, che non è dunque l'Intelligenza, aiuta la Virtù di Fede nella conoscenza della Verità divina, permettendo allo spirito dell'uomo sotto l'azione dello Spirito Santo, di penetrare il senso velato, nei termini e nelle affermazioni della Rivelazione Tradizionale, per poterla comprendere, ed almeno avvicinare i Misteri più profondi mantenendone intatto tutto il suo compendio d'importanti significati.

La Fede corrisponde, nella Vita Iniziatica, al voto d'Obbedienza e che permette anch'esso il raggiungimento del dono d'intelligenza.





Taihen 大伝 Kuden 口伝 Shinden 神伝 o Shu Ha Ri

di Alberto Bergamini

Taihen 大伝 Kuden 口伝 Shinden 神伝 o Shu Ha Ri

Questi tre concetti rivestono una importanza fondamentale che riguarda l'apprendimento dei Deshi in tutte le sue fasi.

Si tratta di stati progressivamente evolutivi in termini esperienziali a partire dal Mudansha (Senza nessun grado) per poi passare allo Yudansha (Titolare di Grado) e successivamente ai gradi evolutivi tecnici maggiori come Kodansha, Hanshi etc...

Sono tutti legati all'acquisizione, alla comprensione ed alla metabolizzazione delle tecniche Marziali, date dal Kata Kihon e dall'esercitazione propedeutica in Sōtai.

Questi tre stati si suddividono in:

1. Apprendimento della forma = TAIHEN: Acquisizione attraverso il movimento del corpo. È chiamata anche la fase SHU della formazione.
2. Rompere la forma = KUDEN: Il Deshi rompe la forma attraverso l'esperienza che sviluppa autonomamente, con i tuoi compagni Deshi con cui si forma attraverso il Sōtai waza e con il sostegno, suggerimento e correzione del suo insegnante. È la fase HA dell'allenamento.
3. Lasciare la forma = SHINDEN: il Deshi, ormai avanzato, crea la sua forma "spontaneamente", il suo medesimo spirito (Shin) sostiene la sua comprensione del movimento del corpo. Può adattare le sue azioni senza l'ausilio del pensiero (Mushin) perché diviene tutt'uno con la tecnica, sei al di sopra della forma.

Il movimento esiste e lo esprime in modo naturale, includendolo in diverse situazioni e ambienti diversi. È la fase RI della formazione.

Qui è interessante evidenziare l'ultimo Kanji usato in tutti e tre termini: 伝 (Hen, o Den) che significa trasmissione o cambiamento. Pertanto, è possibile ottenere la seguente comprensione dei tre concetti:

Taihen (大伝) - Tai (大) può essere tradotto come corpo. Pertanto, è la trasmissione della conoscenza attraverso le azioni del corpo, come ripetere sempre la stessa cosa, come già scritto precedentemente prendendo come esempio il Sōtai waza;

Kuden (口伝) - Ku (口) in questo contesto può essere tradotto come orale. È la trasmissione della conoscenza in forma orale o testuale, fondamentalmente quello che stiamo scrivendo questo articolo, o quello che facciamo quando studiamo qualche libro, o quando partecipiamo a corsi, conferenze, seminari, colloqui, ecc.

Riflessioni Marziali



Shinden (神伝) - Shin (神) è spesso tradotto come dio, verità, o sentimento. In questo contesto, la si può interpretare come trasmissione di conoscenza che parte da mezzi divini. Tuttavia, la divinità qui è il fenomeno sperimentato stesso.

Cioè, è un tipo di conoscenza che non può essere trasmessa nei modi precedenti, che deve essere vissuta dall'individuo.

Sintetizzando, possiamo riassumere che il processo di apprendimento si basa su questi tre concetti. Inizialmente il Deshi "copierà" cosa fare dal Sensei e dai Deshi più anziani di grado, (Taihen 大伝). Quindi inizierà a commettere errori e studierà i modi per correggerli, magari attraverso l'ausilio di nuove fonti, (insegnamenti o consigli dai Deshi più anziani, insegnanti, ecc). Questo è Kuden (口伝). Alla fine, interiorizzerà e metabolizzerà la conoscenza acquisita e la renderà inconscia, (Mushin - lo stato in cui sarà il cervello rettiliano a rispondere automaticamente alle situazioni esterne) non dovendo più pensare passo dopo passo cosa fare. Questo è Shinden (神伝).

Esempi comuni di questo processo di apprendimento e risposta sono facili da trovare nella vita quotidiana, quando impariamo ad andare in bicicletta, nuotare, suonare uno strumento, usare un attrezzo che richieda un procedimento meccanico.

Come precedentemente citato, il Sōtai waza è una componente indispensabile per l'addestramento (Non l'allenamento) del Deshi, per questo merita un articolo a parte.



有之哉合千人英萬
人傑厥位爭傳此道
哉碎骨汗溝增水登
夜依鍛練學者得
德而已歟



竹の影に月ありて
思ふ心は地と竹の
匂ひに
[Red Seal]

*La luna si nasconde tra il bambù
La foschia bagna i miei pensieri
Odore di terra e muschio*

Cinema TRASHgrafia

di Alberto Bergamini

蛛
黑



OFFICINE
ubu
UN SOGNO. LUNGO UN FILM.

LA BATTAGLIA ABBA INIZIO!

DVD
VIDEO

AVN - ALIEN VS. NINJA (2010)

Titolo Originale: AVN - ALIEN VS. NINJA

Regia: Seiji Chiba

Interpreti: Mika Hijii,

- Ben Hiura, Shuji Kashiwabara,
- Masanori Mimoto, Yûki Ogoe,
- Donpei Tsuchihira

Durata: h 1.25

Nazionalità: Giappone 2010



Trama (In teoria)

Un avamposto del clan di ninja Iga sta tornando da una missione quando scorge uno strano fuoco nel cielo. Vengono mandati a investigare sull'accaduto insieme a un altro gruppo. Incontrano un ragazzo, unico sopravvissuto di un villaggio raso al suolo, che racconta di un gigantesco mostro assassino dalle sembianze aliene.

Trama (In pratica)

Salta all'occhio che al regista il mondo del ninjamania piaccia da morire, c'è da dire che la sua carriera (se così possiamo definirla) si è basata sulla sceneggiatura e la regia di piccoli film economici che solo per congiunzioni astrali straordinarie, conoscono una grande distribuzione internazionale.

L'autore si diverte a mescolare storie fantastiche ambientate in un vero periodo storico, in quel Cinquecento giapponese in cui i ninja hanno conosciuto il loro apice, come pedine sulla sanguinosa scacchiera delle lotte di potere per lo Shogunato. È un periodo evidentemente apprezzato vista la grande quantità di storie in esso ambientato, ma quello che è certo è che Chiba non sembra minimamente interessato a ricostruzioni storiche ma solo ad assicurarsi un pubblico senza troppe pretese che si accontenti solo di puro divertimento sguaiato.



Il film viene girato nei boschi, così da risparmiare sui fondali, e vede un gruppetto di ninja imbattersi in un alieno atterrato da poco, una creatura a metà tra Alien e Predator, (essendo stati due filmoni sia mai che ci azzecca! Du is mei che uan!) pur rimanendo schiettamente una chiavica.

Questo alien-predator aveva appena attaccato un villaggio di contadini massacrando quasi tutti. alcune vittime infatti le aveva usate come incubatrice per le proprie larve. Questa creatura infatti possiede dei pertugi in testa dove custodisce le proprie larve, che una volta impiantati nella vittima umana, attraverso un orifizio a piacere, ne prendono il controllo. Solo un ragazzo riuscirà a salvarsi e a raggiungere il gruppo di ninja, (Ricorderete Elpidia Carrillo in *Predator* cosa che rende questo filmaccio una palese rielaborazione con in aggiunta elementi tratti da altri film - seri).

I nostri ninja dunque non dovranno affrontare solo un paio di creature mostruose, ma anche persone possedute dalle loro larve, fra cui anche ninja amici. Per salvare questi ultimi bastava asportare dai loro corpi le larve che ne avevano il controllo: a scelta si poteva tirare fuori dal naso... o da altri orifizi a piacere.



inevitabile lo scontro finale tra il ninja e l'alieno, in una grotta nel bosco, che versione ciarlatanesca della giungla di *Predator*, a differenza che se il Predator aveva una lama da polso... qui maneggia la katana con maestria (Probabilmente nel suo pianeta aveva una versione aliena del Kenjutsu)!

Se pensate che *Ninja contro alieni* sia una defecata galattica, sbagliate per difetto, è molto peggio di ogni previsione pessimistica!

Appartiene a quel genere giapponese di pura follia e comicità demenziale, tipica di chi non conosce il senso dell'umorismo e vuole strafare.

Al di là della cafonata generale, i combattimenti sono tecnicamente ben studiati, compreso lo scontro finale tra alieno e umano a colpi di katana. Stupisce la cura dei combattimenti in un film che sembra più un film amatoriale di ragazzi che si improvvisano che un vero prodotto cinematografico.



Piante ed erbe medicinali Ordine alfabetico "T"

Tanaceto

Tanacetum vulgare, L.

NOMI DIALETTALI: Antaneza, Erba da òm, Antaneda, Starnèla, Daneda, Seme santo.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, solcato, semplice (80-120 cm.); foglie grandi pennato partite a segmenti lineari lanceolati pennatofessi con lobetti acuti seghettati; capolini gialli grandetti a corimbo composto terminale.

H: luoghi incolti, ai margini dei campi e delle strade.

P: le foglie e i fiori.

F: Composte.

L'infuso dei fiori (capolini), in dose di 10-20 gr. in 250 d'acqua, serve per calmare i crampi, giova nell'artrite e nelle febbri intermittenti, nei disturbi urinari, nella pietra, nei mali di vescica e contro i vermi, specialmente nei bambini. La pianta in decozione applicata, serve contro la rogna e la tigna. Serve pure a rinforzare i nervi e a provocare il sudore. Si faccia attenzione, però, perché il Tanaceto è pianta velenosa e, ad alte dosi, è anche pericolosa; e può causare la morte per asfissia.

Tasso barbasso

Verbascum Thapsus, L.

NOMI DIALETTALI: Fiori d'orco, Tabac mat, Gestivo, Capelace, Ciandeloni, Perbasco.

DESCRIZIONE: Fusto rigido, eretto (60-100 cm.); foglie scorrenti per tutta la lunghezza dell'internodo, bislungo-ellittiche; fauce della corolla concava; antere degli stami più lunghi, 4 più corte del filamento.

H: nei ruderi, luoghi incolti, lungo le strade.

P: i fiori seccati al sole e le foglie.

F: Scrofulariacee.

Le foglie e i fiori danno un thè sudorifero, emolliente, cicatrizzante, indicatissimo nei catarrhi di petto, nella tosse, nella mancanza di respiro, nella raucedine. Si usa il the in infusione di 5 gr. di fiori secchi in un litro d'acqua.

Per lavare piaghe, ulceri, ferite si usa la decozione delle foglie nella dose di 30 gr. in un litro d'acqua. Contro le emorroidi è ottimo rimedio il seguente: con una. parte di fiori e due di olio si cuoce ad agio la massa fino all'evaporazione della parte umida; indi si sprema il succo.

E' un rimedio indicato anche contro i geloni.

Thè svizzero

Veronica officinalis, L

DESCRIZIONE: Fusto prostrato e radicante (10-30 cm.); foglie ovali ellittiche seghettate e picciolate; peduncoli più brevi del calice; calice quadripartito con lacinie uguali; cassula triangolare, vellutata, glandolare.

H: nelle macchie asciutte delle conifere, lungo le strade di monte della zona montana e subalpina.

P: la pianta intera.

R: al tempo della fioritura.

F: Scrofulariacee.

La pianta ha proprietà astringenti, toniche e digestive. Si usa la decozione di 15-20 gr. in un litro d'acqua.

Questo decotto è indicato nei catarrhi polmonari, nei mali di petto, nella raucedine, nello sputo di sangue, nella tosse e nelle malattie croniche della pelle. Per i medesimi mali, si usa il succo diluito nel latte, preso a digiuno. Analoghe proprietà ha pure la VERONICA MAGGIORE = *Veronica Chamaedris*, L.

Tiglio

Tilia parvi - et grandifolia, Ehr.

NOMI DIALETTALI: Tèar, Teèr, Taièr, Taiàro, Tèia, Tèa, Tiàr, Tèo, Tegèro, Tóí.

DESCRIZIONE: Fogli obliquamente cuoriformi-rotonde, glabre, glauche di sotto; peduncoli con brattee scorrenti, terminanti in 4-9 fiori; stami appena più lunghi della corolla; cassula quasi globosa ovata, appena costata o senza coste (*Tilia parvifolia*).

H: nei boschi cedui della zona collina subalpina.

P: i fiori.

F: Tigliacee.

I fiori di tiglio hanno proprietà antispasmodiche, sudorifere, stomachiche, emollienti. Si usa l'infuso di 15 gr. di fiori in un litro di acqua. Giova nelle affezioni catarrali, seda i crampi, calma il nervoso, facilita la digestione, produce sudore, ed è pure indicato nei reumatismi, nel capogiro, nell'epilessia. I frutti pestati, uniti ad aceto, o acqua di piantaggine, giovano nelle emorragie nasali ostinate, nel mal d'orecchi, versandovi alcune gocce a caldo, e tappate con ovatta; nelle screpolature, ascessi e ustioni.

La decozione delle foglie serve nell'orinazione difficile e dolorosa. Col succo che si ricava dal tronco, praticando dei fori, in primavera, si ottiene un liquore purgativo, usato anche nel mal della pietra e nelle macchie gialle della faccia. La polvere di carbone di tiglio serve per l'inappetenza, nella difficile digestione, nella gonfiezza, nella costipazione, nelle febbri perniciose, nella dissenteria prodotta da ascessi intestinali, nel bruciacuore, alito cattivo e crampi gastrici.



Timo serpyllo

Thymus serpyllum, L.

Nomi DIALETTALI: Tim, Mazorana, Erba da la zopina.

DESCRIZIONE: Fusi prostrati e lungamente radicanti (10-20 cm.); foglie ovate o bislunghe cuneate o lineari, nervose, piccole, picciolate; fiori in glomeruli formanti un capolino ovoidale; calice con tubo ristretto alla base.

H: nei luoghi erbosi, pascoli, ai margini delle strade.

P: la pianta.

F: Labiate.

Questa pianticella apparentemente insignificante, ha proprietà digestive, antisettiche, antispasmodiche, sudorifere, emmenagoghe. Si usa il the di 2-3 gr. in una tazza d'acqua, nelle difficili digestioni, nelle mestruazioni con crampi, nei crampi, nel mal di testa, nei crampi al basso ventre e contro i catarri. Esternamente serve per impacchi, bagni, fasciature, nelle piaghe di qualsiasi natura, nelle fratture, slogature, distorsioni e tumori freddi.

Tormentilla

Potentilla tormentilla

DESCRIZIONE: Rizoma legnoso, grosso; fusti gracili prostrato-ascendenti, dicotomi (10-30 cm.); foglie ternate, le cauline sessili, e tre foglioline bislungo-cuneate seghettate; fiori tetrametri, gialli, con peduncoli più lunghi delle foglie sottili; carpelli lisci.

H: nei boschi erbosi e macchie umide, fino alla zona alpina.

P: le radici.

F: Rosacee.

Il «Rhizoma tormentillae» è officinale e ha proprietà astringenti, toniche, stimolanti.

Si usa la polvere in infuso (2-4 gr.), o la decozione in dose di 15 gr. in un litro d'acqua, contro la diarrea, dissenteria, flussi sanguigni e mucosi, nelle febbri intermittenti, negli avvelenamenti, nei vermi e nelle piaghe interne ed esterne.

Negli avvelenamenti e nelle malattie contagiose non si dimentichi mai la tormentilla. La polvere, presa per alcuni giorni nell'uovo al latte, previene i parti immaturi.

Il rizoma nella quantità di 70 gr., messo a macera per 8 giorni in un litro di vino o marsala, si somministra ai tubercolotici e alle persone vecchie e deboli, affetti da diarrea.

Si dà a bicchierini in tutti i suaccennati preparati. Contiene il 17% di tannino; quindi uno dei più potenti astringenti.



Tragoselino

Pimpinella magna. et saxifraga, L.

DESCRIZIONE: *Pimpinella magna, L.* - Fusto eretto, foglioso, angoloso solcato cavo, ramoso in alto (10-100 cm.); foglie pennatosette, le inferiori con 5-7 segmenti ovali, lanceolati acuti, grossolanamente seghettati, le superiori più piccole, fiori bianchi o rosei in ombrelle con 9-15 raggi.

Pimpinella saxifraga, L. - Fusto eretto cilindrico leggermente striato, quasi nudo nei 3 quarti superiori (30-90 cm.); foglie inferiori pennatosette a segmenti quasi tondi od ovato ottusi seghettati, le medie e superiori (ottuse) con lembo piccolo pennatifido inciso; stili più corti dell'ovario; frutti quasi tondi (2 mm.).

H: nei prati e luoghi erbosi della zona montana.

P: la radice.

F: Umbrellifere.

La «*Radix pimpinellae*» dei farmacisti ha qualità toniche, digestive, emollienti, espettoranti e sudorifere. L'infuso della radice (15-25 gr. in 180 di acqua) si usa nella raucedine, nel catarro polmonare, nell'atonìa degli organi digestivi e respiratori, nei disturbi urinari. Quale corroborante, all'acqua si può sostituire il vino. Quale gargarizzante contro la raucedine, ma di denti, mal di gola, rilassamento dell'ugola e rattrappimento della lingua, si usa il decotto in dose di 10-15 gr. in 180 d'acqua. L'estratto, in 10-20 gocce al giorno, è diuretico.

Trifoglio sfibrino

Menyanthes trifoliata, L.

DESCRIZIONE: Foglie trifogliate a foglioline ovate, obovate o bislunghe, con lungo picciolo slargato in guaina alla base; fiori rosei in racemo terminale a lungo peduncolo.

H: nelle acque stagnanti, lungo i fossi, nelle torbiere.

P: le foglie e i gambi.

F: Genzianacee.

L'infuso, fatto con 50 gr. di foglie in un litro d'acqua, dà una bevanda assai giovevole contro le scrofole, clorosi, itterizia, idropisia, ipocondria, febbri e disturbi digestivi. Nelle febbri malariche, nello scorbuto, nelle laringiti delle clorotiche, si dà l'estratto: 2-3 gr. al dì.



LA PSICOMETRIA

di Alberto Bergamini

La psicometria (dall'inglese psychometry).

Dal greco :ψυχή, psykhē , "spirito, anima" e μέτρον, metron , "misura"), nota anche come lettura interpretativa di oggetti o psicoscopia ,in parapsicologia e nel ramo della radiestesia è una forma di percezione che permette, tramite la percezione di "vibrazioni" emanate da alcuni oggetti, di vedere o addirittura rivivere eventi passati che li hanno coinvolti, come ad esempio, episodi riguardanti i loro lontani proprietari o situazioni che sarebbero comunque inerenti ad essi.

E' la particolare facoltà di alcuni sensitivi di saper cogliere da un oggetto frammenti della sua storia o di quella delle persone a cui è appartenuto.

Si consiglia che, chi controlla un esperimento in corso di Psicometria, non posseda nessuna informazione dell'oggetto in questione, per evitare che il sensitivo possa ricevere notizie del manufatto tramite telepatia.

Per ovviare a questo inconveniente gli oggetti "induttori" è bene che siano chiusi all'interno di buste o scatole sigillate. Si parla di "psicometria d'ambiente" quando è l'ambiente stesso ad essere esaminato: si parla in questi casi di luoghi legati a eventi di grande importanza e drammaticità (es. scene legate ad omicidi o comunque ferali).

La psicometria è uno dei fenomeni paranormali più suggestivi, fa ipotizzare che siamo parte del tutto e che tutto sia collegato, aldilà di spazio e tempo, che nulla vada perduto e che una "traccia" di ciò che è stato continui ad essere presente.

CRONACHE DEL MISTERO



Il fine della Psicometria è quello di ricostruire fatti concreti accaduti, relativi a quell'oggetto. Nella pratica, è una forma di chiaroveggenza. Tenta di estrapolare informazioni da un manufatto (una foto, un anello, ecc...) per ricavare informazioni sulla persona che lo possedeva. Tecnicamente, **mediante una percezione extrasensoriale.**

Percepire un flusso di energia al fine di ricostruire eventi avvenuti nel passato. Eventi piacevoli (nascite, matrimoni, giubilo), o tragici (traumi, lutti, delitti).

Possiamo dedurre che lo Psicometra **è principalmente un sensitivo.**

Il parallelismo tra sensitività e Psicometria fu introdotto nel 1842 da *Joseph Rhodes Buchanan* uno studioso di paranormale, che sviluppò una sua teoria secondo cui ogni oggetto emanerebbe una sorta di "vibrazione", e che l'abilità del "sensitivo" sarebbe semplicemente quella di saperla percepire.

Buchanan formulò una prima teoria, secondo la quale gli oggetti, possono assorbire un flusso di energia da ogni essere vivente.

Successivamente sarebbero in grado di rilasciare l'energia mediante "vibrazioni"; se una persona possiede la facoltà di captare queste vibrazioni, ha la possibilità di ricostruire eventi legati a quell'oggetto.



CRONACHE DEL MISTERO



Il suo personale pensiero che fu anche il suo “Manifesto” venne espresso con queste parole: “Il passato è sepolto nel presente! Il mondo è il suo monumento duraturo; e ciò che è vero per il suo fisico, è altrettanto vero per la sua carriera mentale. Le scoperte della psicomètria ci permetteranno di esplorare la storia dell'uomo, così come quelle della geologia ci permetteranno di esplorare la storia della terra. Ci sono fossili mentali per gli psicologi e fossili minerali per i geologi; e credo che d'ora in poi lo psicologo e il geologo andranno di pari passo: l'uno ritrae la terra, i suoi animali e la sua vegetazione, mentre l'altro ritrae gli esseri umani che hanno vagato sulla sua superficie nell'ombra e nell'oscurità primordiale barbarie! Sì, ora è stato scoperto il telescopio mentale che può perforare le profondità del passato e portarci in piena vista dei grandiosi e tragici passaggi della storia antica!”. Ovviamente il sapore di queste parole rispecchia nettamente la volontà di concretizzare ed avallare come nuova Scienza la Psicomètria.

Nella sua fase di ricerca, Buchanan trovò curiose, le sensazioni provate da un prelado, un certo Padre Leonidas Polk, il quale affermava di provare in bocca, un gusto repellente, quando si avvicinava a certi materiali. Toccando con mano certi oggetti, recepiva su di se delle strane sensazioni; essenzialmente come quella di avere bevuto una pozione amara. Buchanan provò grande interesse nella figura di Polk e ne fece soggetto di indagine, sembra infatti che fosse in grado di riconoscere facilmente alcuni materiali anche al buio, come ad esempio l'ottone).

Coinvolgendo i suoi studenti di medicina, dette vita ad una serie di esperimenti. Offrì loro certi medicinali nascosti nella carta, chiedendo che impressioni provassero come prima impressione. Con grande sorpresa, Buchanan notò che qualcuno avvertiva fastidi proprio nelle parti del corpo che i medicinali curavano. Approfondì le sue ricerche, cercando di studiare le reazioni degli studenti, consegnando loro alcune lettere chiuse. Uno dei suoi studenti, un certo Charles Inman, sembra possedesse percezioni extrasensoriali molto sviluppate. Pare fosse in grado di descrivere minuziosamente il carattere di chi aveva scritto quelle lettere. Questo portò Buchanan a supporre una serie di teorie che raccolse in un trattato del 1885, “Manuale di Psicomètria, l'alba di una nuova civiltà”

Paul Kline

MANUALE
di
PSICOMETRIA

*Come costruire, valutare e applicare
un test psicologico*

CRONACHE DEL MISTERO



Tra gli autori che hanno trattato l'argomento, una testimonianza piuttosto rilevante fu quella della medium irlandese Eileen J. Garrett, che ne trattò diffusamente a partire dagli anni '40, con la pubblicazione della sua autobiografia.

Come per tutte le capacità extrasensoriali, anche per la Psicometria e la Chiaroveggenza non è stata data una spiegazione soddisfacente, ma sono state avanzate numerose ipotesi.

Purtroppo l'elusività dei fenomeni paranormali in genere non permette agli studiosi di avere una comprensione certa di essi, così che per le menti meno elastiche, potrebbe non valere la pena di indagarli.

Il termine psicometria non deve, però, confondersi con quello che in psicologia, «indica, in senso lato, l'insieme dei metodi d'indagine psicologica tendenti al raggiungimento di valutazioni quantitative del comportamento umano o animale; più precisamente, la psicometria si propone di misurare aspetti elementari o complessi dell'attività psichica, del comportamento e della personalità attraverso la costruzione, l'applicazione e la verifica di reattivi psicologici o, usando il termine inglese ormai correntemente adottato, test». (dall'Enciclopedia Treccani).

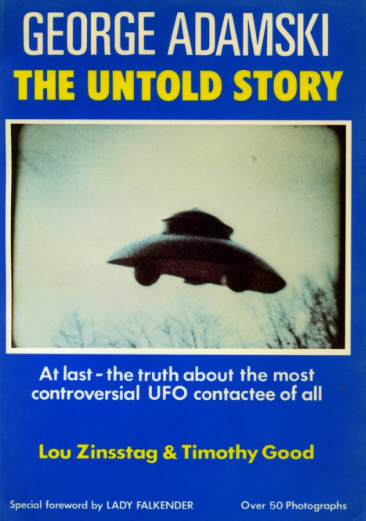
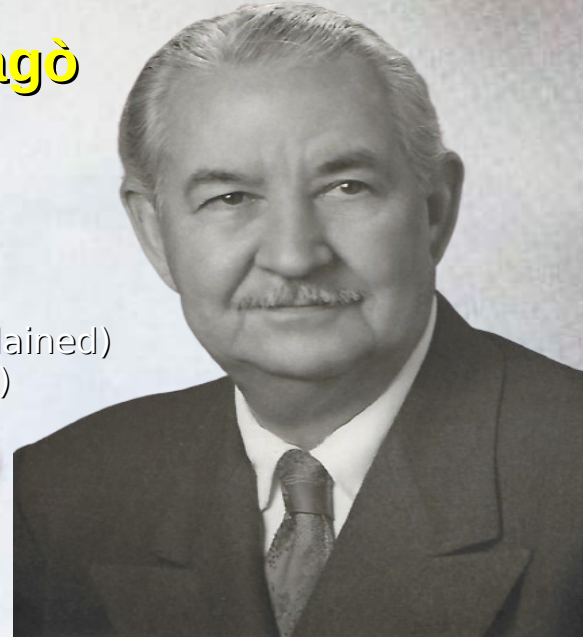


Il contattista su cui nessuno indagò

di
Håkan Blomqvist

(Presidente e co-fondatore dell'Archives For the Unexplained)
(ufoarchives.blogspot.com - post del 02-01-2017)

Traduzione Italiana di
giorgio barbagallo



C'è un aspetto dell'ufologia americana che mi ha sempre lasciato perplesso. Perché nessun investigatore serio ha mai studiato in modo approfondito né documentato i casi di **contattismo** della prima generazione? L'interesse è stato invece rivolto quasi totalmente alle **abduction** e alle storie di recupero di **UFO** precipitati.

Il primo ufologo che si è sforzato, in modo più aperto, di documentare questi contatti è stato l'investigatore britannico Timothy Good in collaborazione con Lou Zinsstag (*George Adamski - The Untold Story*, 1983).

Anziché condurre indagini approfondite, esperti ufologi come Jim e Coral Lorenzen, Allen Hynek e Jacques Vallée hanno semplicemente liquidato i contattisti della prima ora come ciarlatani. Soprattutto Hynek e Vallée avrebbero dovuto sospettare che in alcune di queste affermazioni spesso folli vi fosse un livello più profondo poiché entrambi erano, più o meno in segreto, studiosi di tradizioni esoteriche.

Ma hanno trascurato del tutto questo aspetto, ed **Allen Hynek** definì la loro filosofia come "*luoghi comuni*" (Hynek & Vallée; *The Edge of Reality*, pag. 181). Un'indagine un po' più profonda avrebbe potuto rivelare a questi due signori la possibilità di un vero e proprio intervento esoterico dietro le quinte, orchestrato dalla Higher Intelligence Agency (HIA).

Per colpa di questa trascuratezza nella ricerca, molti dati ormai sono andati perduti per sempre. La maggior parte delle persone coinvolte con i **contattisti** di prima generazione sono scomparse.

La ricerca dovrà perciò essere condotta ricorrendo a dati di seconda generazione, alla corrispondenza e alle interviste con i parenti. La mia speranza è che i ricercatori americani, il prima possibile, avviino progetti di ricerca sui seguenti contattisti: Orfeo Angelucci, George Van Tassel, Dorris Van Tassel, Carol Honey, Helen & Betty Mitchell, Eugene Drake, Howard Menger, Paul Vest e Millen Cooke.

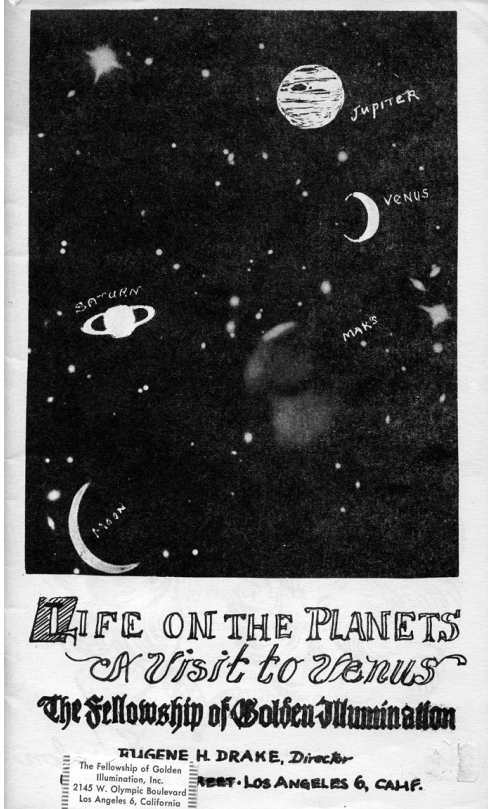
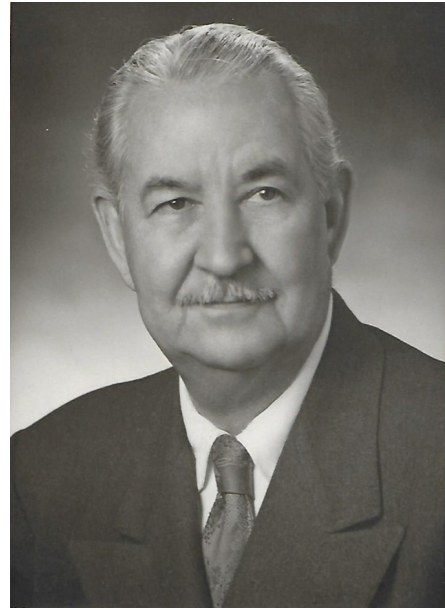
Ciò dovrebbe includere gli studi dei primi direttori della *Borderland Sciences Research Associates* (BSRA), Meade Layne e Riley Crabb.

Anche le nuove indagini su George Adamski e Daniel Fry sono ovviamente di primario interesse, sebbene Sean Donovan abbia compiuto uno sforzo encomiabile con la biografia *Contactee. Was Daniel W. Fry Telling the Truth?*





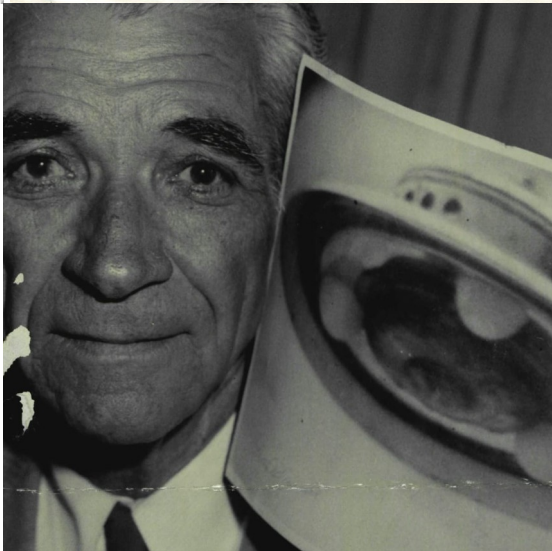
Un esempio della trascuratezza nella ricerca interessa il contattista americano **Eugene H. Drake** (1889-1973), direttore di *The Fellowship of Golden Illumination*. Il suo nome non viene neppure menzionato nelle enciclopedie UFO, e le informazioni sulla sua vita e sulle sue esperienze sono estremamente scarse. Da remoto, qui in Svezia, ho cercato di raccogliere quante più informazioni possibili su questo personaggio dimenticato. Un aiuto notevole, con i dati biografici, mi è stato fornito da Joshua Blu Buhs. Un vero mago quando si tratta di reperire informazioni biografiche, come dimostra il suo blog (*Fortean From an Oblique Angle*), ricco di informazioni sui vecchi ricercatori. È un vero ed esperto detective nel rinvenire dati oscuri su vari individui del mondo Fortiano sommerso. Nemmeno all'AFU abbiamo molte informazioni su Drake. Disponiamo dei suoi due opuscoli, *Visitors From Space* (nessuna data di pubblicazione data, ma probabilmente 1949 o 1950) e *Life On the Planets – A visit to Venus* (1950). Abbiamo anche una singola copia della sua rivista *Golden Light*, vol. 10, no. 2, Maggio 1962; e due lettere scritte nel 1962 e 1963 ad Edith Nicolaisen, fondatrice della casa editrice new age *Parthenon* nel 1957.



Ciò che mi ha reso particolarmente affascinato dalla figura di Eugene Drake è stato il fatto che, anni prima di George Adamski, rivendicava il contatto fisico con il popolo dello spazio, ed è stato in realtà il primo a stampare illustrazioni sia della classica nave da ricognizione di tipo **Adamski** che delle astronavi a forma di sigaro. Ciò che non è stato notato, o almeno menzionato, dagli ufologi americani.

Un'ulteriore lettera di Eugene Drake si trova nell'edizione tedesca del suo opuscolo, *Besucher aus dem Weltraum*, pubblicato da Ventla Verlag nel 1961.

A parte questi dati, su Internet ci sono alcune menzioni, che però sono poco informative.



Ecco le ampie informazioni biografiche inviate per posta da Joshua Blu Buhs, il 20 dicembre 2016:

"Eugene Harry Drake nacque il 22 settembre 1889 nella contea di Warren, Pennsylvania, da Zachariah Taylor Drake e Sarah Jane (Jackson) Drake. Si trasferì nell'area di Los Angeles non più tardi del 1910.

Quando era lì, viveva con i suoi nonni (e una sorella) e lavorava come stenografo presso una società di hardware.

Fu soldato semplice nella New Jersey and California National Guards. Drake sposò Priscilla Atlee Putnam non più tardi dell'inizio del 1917.

Ebbero due figlie, Priscilla e Irene.

Nel 1917 e nel 1918, la famiglia viveva a Pasadena, al 539 N. Lake, ed Eugene lavorava come cassiere.

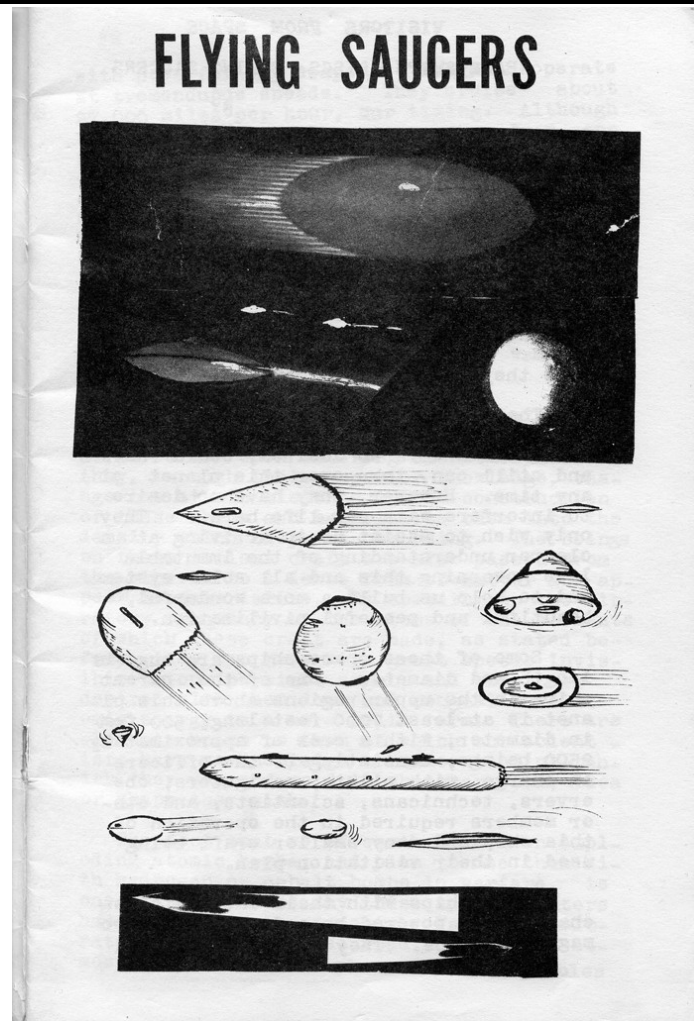
A quanto pare, sperava anche di entrare nell'industria cinematografica.

Nel 1920, la famiglia risiedeva a Santa Monica (la suocera di Eugene visse con loro).

Al censimento degli Stati Uniti disse di aver lavorato come manager per uno scambio di film.

Nell'aprile del 1922, Drake fu arrestato per appropriazione indebita di 6.400 dollari dalla New England Mutual Life Insurance Company, dove lavorava come cassiere, per mantenere a galla la sua attività di produzione cinematografica. Una fonte riferì che era rimasto nascosto per un mese, braccato dagli investigatori. Non so se abbia scontato qualche tempo di prigione; appare nell'elenco cittadino di Santa Monica del 1923 - come contabile - ma la sua iscrizione potrebbe risalire a molto prima.

Appariva anche in quello del 1928, descritto come venditore. Anche l'elenco del 1930 lo figura, ma non evidenzia una sua occupazione.



Eugene Drake e famiglia negli Anni '20 del secolo scorso



YAGYU
MUNENORI

LA SPADA
CHE DONA
LA VITA

A cura di Marina Panatero e Tea Pecunia
Traduzione dal giapponese di Yoko Dozaki

MONDADORI

Con Tea Pecunia, Marina Panatero e la traduzione di Yoko Dozaki ritroviamo un vero "Bestsellers" che rispecchia l'intenso connubio tra la Spiritualità e la pratica con il Katana.

La spada che dona la vita (Heiho kadensho, letteralmente "Il libro della nostra tradizione sull'arte della guerra"), il trattato composto da Yagyū Munenori nel 1632 o poco dopo, offre una visione dell'arte della scherma rinnovata dalla temperie storica del Giappone pacificato del periodo Edo: la spada non è più solamente uno strumento di morte e distruzione, ma è dispensatrice di vita.

Ponendosi a cavallo tra l'astratta filosofia del Fudochishinmyoroku di Takuan Soho e l'approccio pratico del Gorin no sho ("Il libro dei cinque anelli") di Miyamoto Musashi, l'Heiho kadensho contempera teoria e tecnica. Senza fare ricorso a motivazioni soprannaturali ma rimanendo sempre ancorato a quelle razionali e psicologiche, spiega l'arte del combattimento e illustra le idee, di chiara ispirazione zen, sottese alla Via della spada, fino al metodo cruciale della Non spada. Quello indicato da Munenori è soprattutto un percorso iniziatico per il praticante: trascendendo la tecnica dopo averla padroneggiata, facendola diventare tutt'uno con la propria natura, egli potrà infatti accedere al mushin, la non-mente, e diventerà non solo abilissimo nel mestiere delle armi, ma anche e soprattutto un uomo completo. Ai lettori del XXI secolo, l'opera offre la descrizione di un modus vivendi sempre valido: mentre si occupa della dimensione psicologica, filosofica e spirituale delle arti marziali, insegna valori inestimabili di crescita personale e auto-perfezionamento.

All'interno del libro diversi contributi di Maestri di Spada del calibro di Claudio Regoli, Presidente dell'Associazione Italiana Katori Shinto Ryū, Sergio Mor Stabilini, Fondatore della Jitakyoei Budō, l'Università Europea Arti Marziali e Cultura Orientale ed anche mio, come Maestro della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu Bujutsu ed esperto di Hiken Jutsu Shinobi gatana.

Editore : Mondadori (25 ottobre 2022)

Lingua : Italiano

Copertina flessibile : 192 pagine

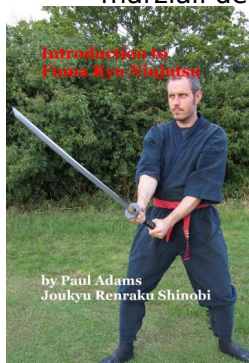
ISBN-10 : 8804750030

ISBN-13 : 978-8804750031

Yagyū Munenori (Yagyū-mura, Giappone, 1571 - Edo, oggi Tokyo, Giappone, 1646) dal 1594 è stato maestro di spada di Ieyasu Tokugawa, il primo shogun, e poi di suo figlio e di suo nipote. Importante consigliere a corte, coltivò il buddhismo zen anche grazie all'amicizia con il monaco Takuan Soho. Il suo Heiho kadensho (La spada che dona la vita) è uno dei trattati fondamentali sulle arti marziali della tradizione giapponese.

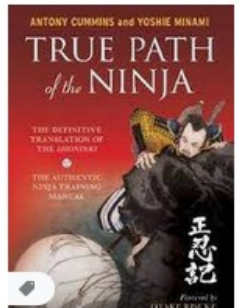
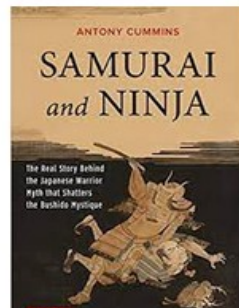
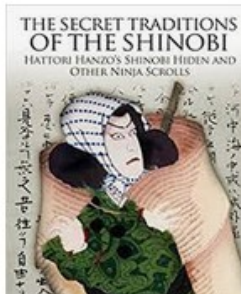
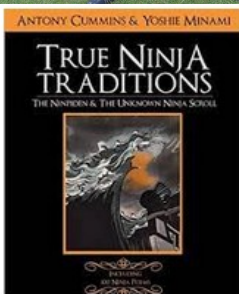
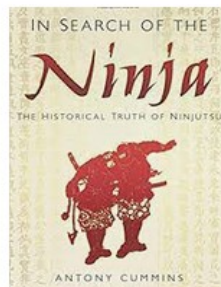
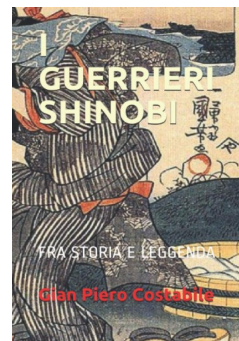
COMPRALO QUI'

Altri libri consigliati



blurb

amazon



In Search of the Ninja: T...

Le abilità del ninja. Storia, t...

Amazon.it: The Ninpiden - ...

Amazon.it: The Secret ...

Samurai and Ninja: The ...

True Path of the Ninja: ...

Bacheca Corsi



Fiore dei Liberi-Adria

Scuola di Arti Marziali

Per info tel. 349 66 76 847



Conobbi il M°Bocato durante un Tai Gasshuku che organizzai intorno ai primi anni 2000, spiccò subito il suo "Aiki" ricco di spontaneità e serenità, Edoardo, il figlio che ora lo accompagna nel percorso di insegnamento era ancora un ragazzino.

Mi colpì la sua semplicità nel trasmettere le varie tecniche, senza entrare in formalismi insegnava con entusiasmo come fosse la cosa più naturale al mondo, segno di una sua predisposizione naturale.

Ebbi la fortuna di conoscere e di organizzare uno Stage anche con il suo Maestro Santino Marco Tulli, una persona che emetteva letteralmente armonia, purtroppo da lì a poco tempo lascio questo mondo terreno per percorrere altri sentieri ultramondani lasciando nello sconforto i suoi allievi più cari.

Visto che quando si trova un amico è sempre bello mantenere i rapporti, a quel Tai Gasshuku ne seguirono altri, poi altre lezioni congiunte di scambio tecnico fino ad arrivare ad entrare nella famiglia della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu come sezione interna di Aikidō e mai una scelta poté essere felice.

Per capire il valore e l'indole di un Maestro bisogna capire quale fosse la sua dedizione verso il proprio Maestro, inserisco quindi una dedica del Maestro Vanni Bocato in memoria del suo Maestro Santino Marco Tulli.

Bacheca Corsi



“Maestro ed amico

Come si può descrivere la stima, l'affetto verso un uomo, un Maestro ed un amico che non c'è più? L'onore di essere stato suo allievo la passione che ha saputo instillare e coltivare nel mio animo?

Marco, come tutti noi suoi studenti lo chiamavamo, era unico, nessuno al mondo potrà mai prendere il suo posto nel nostro cuore.

Ricordo come fosse ora la prima volta che entrai nella sua “palestra”, allora si diceva così, mi accolse come sua abitudine con un sorriso, chiunque io fossi lui mi avrebbe accolto a quel modo, mi diede subito un bokken e mi fece vedere una serie di movimenti da fare con esso, io mi applicai immediatamente cercando di ripetere l'esercizio in modo corretto, ora so che si trattava dei movimenti dello shihonage. Forse dopo aver ripetuto l'azione tre o quattro volte, già mi sentivo un Samurai. Fu allora che Marco mi si avvicinò e con estrema gentilezza e fermezza mi disse: “Qui non devi dimostrare nulla a nessuno!”, aveva capito tutto, io venivo da esperienze che mi avevano segnato profondamente, lui osservandomi senza farsi accorgere dopo pochi minuti aveva intuito i miei problemi e ne aveva capito la soluzione. Mi sentii libero veramente per la prima volta nella mia vita. Felice, suo allievo sin da bambino e tecnico nell'azienda dove prestavo la mia opera come grafico, aveva passato due anni a cercare di convincermi ad andarlo a trovare finché, spinto da dei dolori alle cervicali dovuti al lavoro sedentario al tavolo da disegno, non cedetti. Fu il più bel regalo che un amico come era ed è Felice poteva farmi, quella sera io mi innamorai dell'Aikido e compresi la competenza, la passione e l'arte di Marco.

Posso dire senza dubbio che da quella sera io non sono più uscito dal “Dojo” di Marco sino al momento in cui ho intrapreso mia strada come aikidoka maturo, ma non ho mai scordato i suoi insegnamenti, ed ogni volta che inizio la mia lezione non manco mai di rivolgere a lui un pensiero, ed è come se fosse presente ancora con noi.

Ciao Marco”.

Vi lascio con questo bellissimo e commovente ricordo

Il M°Boccatto insegna nel Dōjō sito in Via Domenico Rambaldi. 56 a Ferrara

Per informazioni: asdfioredeiliberiadria@outlook.it Tel. 3496676847



